



**Comune
di Bologna**

**Interventi di Qualificazione Edilizia
Conservativa con parziale Cambio d'Uso
Via dell'Indipendenza 71/m-n-o-p-q-r-s-t**

Valorizzazione del Patrimonio Comunale

Proprietà:

Comune di Bologna

Direttore del Settore Patrimonio Arch. Mauro Muzzi

(Delega Sindaco P.G. 486235/2021 del 29/10/2021)

Progettazione:

Dirigente Tecnico Arch. Mauro Muzzi

*Iscritto all'Albo dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della
provincia di BOLOGNA con il titolo di Architetto, Matricola n. 3450*

Collaborazione U.I. Servizi del Patrimonio

Geom. Giancarlo Pinto

Arch. Arturo Todaro

Arch. Ludovica Di Marco

Ing. Gostoli Federica

Geom. Sarah Damiani

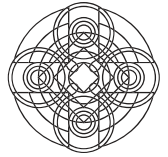
Geom. Nicolò Andrea Labanti

Relazione storico-illustrativa



Comune di Bologna

Dipartimento Urbanistica, Casa, Ambiente e Patrimonio
Settore Patrimonio
U.I. Servizi del Patrimonio
Piazza Liber Paradisus n. 10
40129 - Bologna



Sostenibilità
è Bologna

Nota storico-illustrativa

Locali di Via Indipendenza 71/m-t
(foglio 162 - mappale 32)

Quartiere Santo Stefano (BO)



Il contesto urbano

I locali ai civici 71, lettere m,n,o,p, q, r, s e t di via Indipendenza, interessati - analogamente ad altre proprietà del Comune di Bologna con valenza non istituzionale - da operazioni di valorizzazione rispettose delle caratteristiche storico-morfologiche e volte a garantirne la redditività economica di mercato, anche sulla base di sinergie con soggetti privati interessati ad iniziative di pubblico interesse, si trovano, come tutti i numeri civici dispari di questa via, nel quartiere Santo Stefano (i numeri pari afferiscono invece al quartiere Porto - Saragozza), i cui confini territoriali sono rimasti tali fino al 2016, anno in cui, a seguito della modifica del Regolamento sul decentramento, si è aggiunta la zona Irnerio, distaccata dall'ex quartiere San Vitale. È costituito dalla metà orientale del centro storico, compresa l'area commerciale del Quadrilatero e la zona universitaria, nonché dall'immediata periferia sudorientale, compresa una porzione dei colli di Bologna (Barbiano, Roncricio, Paderno, Sabbiuino) ed il suo nome richiama l'antica arteria principale del quartiere, l'ex "strada Santo Stefano", oggi via Santo Stefano (dentro porta) e via Augusto Murri (fuori porta).

L'immobile di nostro interesse è ubicato in un settore del centro storico densamente costruito caratterizzato dalla compresenza di edilizia storica e di recente realizzazione conseguente la ricostruzione post-bellica.

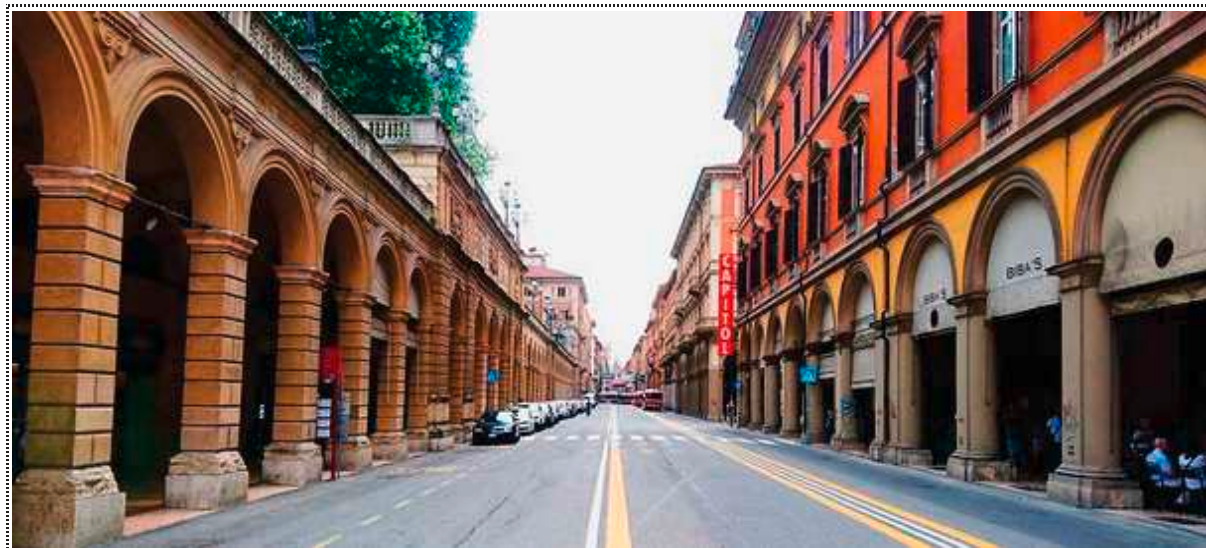


Foto obliqua del giugno 2023.

Via Indipendenza

Viene realizzata negli anni immediatamente precedenti al Piano Regolatore del 1889 unificando quattro tronchi stradali preesistenti, il Canton dei Fiori, la piazza antistante la cattedrale di San Pietro, la via Malcontenti e la via della Maddalena, al fine di ottenere il rettilineo. Sulla base di un progetto di Coriolano Monti (1815-1880), ingegnere capo del Comune di Bologna, la sua apertura è deliberata nel 1861 come strada "per l'accesso alla stazione delle strade ferrate", la cui costruzione è avviata nello stesso anno. Nel R.D.

del 25 luglio 1865 la nuova direttrice viene ritenuta di pubblica utilità, ma con la partenza di Monti da Bologna i cantieri vengono bloccati. Nel 1878, dopo la formazione della Commissione Consultiva Edilizia - con gli ingegneri Jean-Louis Protche e Raffaele Faccioli e il prof. Razzaboni - i lavori riprendono in sordina. Via Indipendenza appare da subito come la via "trionfale" del capoluogo: secondo uno dei primi depliant turistici "coi suoi ricchi palazzi, di una costruzione elegante, forma la più bella strada di Bologna".



Come già accennato, il tracciato rettilineo verso porta Galliera, caratterizzato da un perfetto allineamento di edifici in stile eclettico, progettati da alcuni dei più noti architetti ed ingegneri dell'edilizia bolognese di fine '800, quali Filippo Buriani (palazzi con decorazioni in terracotta della Società Treves e Cavalieri), Antonio Zannoni (palazzo Zappoli), Augusto Barigazzi, Giuseppe Ceri, comportò la rettificazione di importanti edifici e la demolizione di Palazzo Bonora. Più avanti sarà abbattuto l'Ospizio di San Giuseppe, conosciuto come la Casa dei Vecchi. Nel 1886, inoltre, sarà creata una nuova facciata con portico per la chiesa di San Benedetto, della quale saranno abbattuti l'abside e il campanile. **I cantieri saranno chiusi solo nel 1888 ed i lavori di completamento** fino alla stazione andranno a rilento negli anni seguenti: la strada "direttissima" potrà dirsi davvero conclusa **solo nel 1896**, con l'inaugurazione della scalinata del Pincio alla Montagnola.

Benché "più ariosa e meno cupa" di via Rizzoli, che sarà disegnata all'inizio del '900, via Indipendenza non avrà "il garbo e la misura di via Farini", sempre disegnata dal Monti venti di anni prima, mostrando una eleganza piuttosto "banale e ripetitiva" (Orlandi). Invero, nonostante i suoi ampi porticati e i locali di svago, via Indipendenza non fu mai una strada di passeggio pubblico, ma soprattutto una arteria di collegamento tra il centro e la stazione ferroviaria e tra il nucleo storico e i nuovi quartieri popolari a nord della città. Anche per via di alcuni cambiamenti rispetto al progetto originario si era infatti lontani dal risultato, ottimamente raggiunto nella costruzione di via Farini, di conciliare i nuovi percorsi stradali al tessuto urbano precedente. In via dell'Indipendenza fu invece privilegiato il rigido tracciato rettilineo, che sconvolse le strade preesistenti senza nessun tentativo di riorganizzarle, provocando cicatrici su un territorio che rimase, dietro alle facciate

omogenee, inalterato e con gli stessi problemi di viabilità di un tempo. I nuovi grandi palazzi per uffici e appartamenti costruiti sul percorso, con porticati medievaeggianti, balconi, bifore ed ornamenti in terracotta di non sempre eccelsa qualità architettonica, scatenarono una violenta speculazione edilizia su un'area precedentemente fra le più degradate. I ceti meno abbienti furono espulsi e le attività che prima integravano le varie parti della città sconvolte.



Casa Stagni in Canton dei Fiori, già Scappi, ante 1892 (Collezioni Fondazione CaRisBo).



A nord via Indipendenza confluisce, congiuntamente alle vie Gramsci, Boldrini, Matteotti, e ai viali Pietramellara e Masini, in Piazza XX Settembre, lo slargo intorno a Porta Galliera, ed alla fine del lungo portico si giunge alla scenografica scalinata del Pincio, di accesso al giardino della Montagnola, che sorge di fianco all'Autostazione.

Il giardino della Montagnola

La storia della "montagnola", secondo la tradizione, ha inizio con le devastazioni seguite alla ribellione del popolo bolognese alla dominazione bentivolesca e la definitiva distruzione del castello di Galliera, avvenuta nel 1511, odiato simbolo delle dominazioni succedutesi nei secoli, cinque volte distrutto e cinque volte ricostruito tra il XIV e il XVI secolo, nei pressi dell'omonima porta monumentale di accesso alla città. Dell'imponente fortezza rimasero pochi ruderi, quali si possono vedere ancora oggi tra la salinata del Pincio e la stazione delle autocorriere. Le macerie della fortezza diedero luogo al primo nucleo di quella **discarica a cielo aperto** che sarebbe divenuta la "montagnola", dove per molti anni ancora venne scaricata la terra prelevata dai cantieri in città: la formazione dell'altura, sopraelevata di una decina di metri rispetto alle zone circostanti, sarebbe infatti quasi certamente dovuta alla consuetudine cinquecentesca di accumulare nel luogo **rifiuti e residui**

degli scavi delle fondamenta dei palazzi senatori e **delle altre costruzioni cittadine**. A un certo punto il terreno venne concesso in affitto a un custode, che aveva l'obbligo di coltivarlo, allevare piante di gelso e sorvegliare le operazioni di scarico. La prima sistemazione a giardino, alla quale si deve la prima netta distinzione operata tra l'altura e la vicina piazza, venne realizzata nel **1662**. La Montagnola divenne il **primo giardino pubblico all'interno delle mura**, tuttora quello di maggiore estensione (6 ettari): un grande piazzale circolare ornato da un doppio filare di olmi, preceduto da un doppio filare di gelsi, utilizzato per il pubblico passeggio e divertimenti di vario genere.

Per tutto il '700 la Montagnola ospitò un gelseto e tra gli obblighi del custode c'era l'apertura delle catene per consentire l'ingresso a cavalieri e carrozze, che avevano a disposizione ampi viali e un piazzale per il passeggio e la sosta (nel 1757 furono collocati alcuni grandi sedili in pietra). La Montagnola e le aree adiacenti cominciarono a essere utilizzate per pittoreschi divertimenti e gare (dalle cacce ai tori al gioco del pallone).

La creazione di un vero grande parco per la città si deve però a Napoleone Bonaparte, il quale, in segno di gratitudine per la calorosa accoglienza riservatagli dai bolognesi, stanziò ben duecentomila lire (una cifra esorbitante per l'epoca) per la sua valorizzazione. L'impianto del parco, quale si vede ancora oggi, fu progettato da Giovanbattista Martinetti, affermato ingegnere-architetto comunale che negli stessi anni si occupò delle nuove sedi universitarie e di altre importanti opere, tra cui la strada "della Porretta" tra Bologna e Firenze, secondo il modello settecentesco del giardino alla francese, voluti dal generale corso, con la sistemazione in promenade: furono eliminati il viale centrale e la piantagione di gelsi e sulla sommità della collina venne tracciato un nuovo viale circolare dal quale si diramavano verso l'interno quattro vialetti, tutti con doppie file di alberi, mentre due larghi viali, "a ferro di cavallo" lungo il leggero pendio scendevano verso la piazza, nel frattempo ribattezzata Piazza d'Armi e a quel tempo ancora alberata. Delle piantagioni del parco si occupò Giosuè Scannagatta, direttore dell'Orto Botanico da poco impiantato nella nuova sede (1802), sempre su progetto di Martinetti, privilegiando le specie ornamentali caducifoglie rispetto ai sempreverdi.

Nel corso dell'Ottocento la Montagnola fu **sede di manifestazioni celebrative e sportive, spettacoli**, voli con l'aerostato (Francesco Zambeccari, nel 1803, fu il primo a volare in pallone dalla sommità dell'altura e anni dopo morì durante un volo sopra il parco). L'8 agosto 1848 la Montagnola e la piazza sottostante furono teatro della battaglia che portò alla temporanea cacciata degli Austriaci da Bologna, che proprio dal parco si difesero con l'artiglieria dall'assalto dei bolognesi (l'avvenimento, oltre che dall'odierno nome della piazza, è ricordato dal monumento di Pasquale Rizzoli collocato ai piedi della Montagnola nel 1903). Il parco ospitò abitualmente spettacoli di fuochi d'artificio e feste carnevalesche, la pista circolare venne usata per corse di cavalli e velocipedi e nel corso dei decenni si susseguirono manifestazioni pubbliche, mostre ed esposizioni. A partire dal 1871 la costruzione della stazione ferroviaria e la successiva apertura di via Indipendenza cambiarono

no tutta la fisionomia della zona e nel 1896 la Montagnola venne trasformata e arricchita, in senso più aristocratico, da un ingresso monumentale rivolto verso la stazione, il cosiddetto Pincio, dotato di una grande fontana e di tre scalinate ornate di bassorilievi a tema patriottico che guardano verso la vecchia porta e i ruderi della fortezza di Galliera. Nel piazzale centrale del parco venne collocata, pesantemente rimaneggiata, la grande vasca circolare, con sculture di Diego Sarti, che era stata realizzata per l'Esposizione Emiliana del 1888 ai Giardini Margherita.



Il giardino della Montagnola. La fontana di Diego Sarti.



Il giardino della Montagnola da via Invernizio, con in primo piano il monumento ai caduti dell'8 agosto 1848, opera di P. Rizzoli (1903).

Nel 1912 l'apertura di via Invernizio sancì la separazione tra la piazza e il parco, che nel frattempo aveva perso frequentatori in favore di aree verdi più recenti (Giardini Mar-

gherita, San Michele in Bosco). Nel 1934 venne inaugurato un padiglione, che oggi ospita la scuola dell'infanzia Giaccaglia Betti, per la mostra che celebrava la costruzione della Drettissima (la ferrovia Bologna-Firenze, terminata nel 1923).

Nel dopoguerra, dal 1951 al 1964, prima dell'edificazione del nuovo quartiere fieristico, il parco ospitò ben quattordici edizioni della **Fiera Campionaria** e, fino al 1968, numerose edizioni della **Festa dell'Unità**, anche nazionali. Nella seconda degli '70 vi furono eseguite una serie di significative opere di riqualificazione edilizia e a verde, ed ancora **tra la fine degli anni '90 ed il 2000 degli altri interventi di consolidamento strutturale e restauro**, con particolare riguardo al porticato lungo via Indipendenza, alle scalinate secondarie, al muro contro-terra, **alle strutture delle volte**, alle pavimentazioni ed alle opere di drenaggio e scarico delle acque meteoriche.

Con decreto del 30 dicembre 2009 l'intero complesso della Montagnola è stato dichiarato, ai sensi degli art.10, comma 1, e 12 del D.Lgs. 42/2004, di **interesse storico-artistico**.



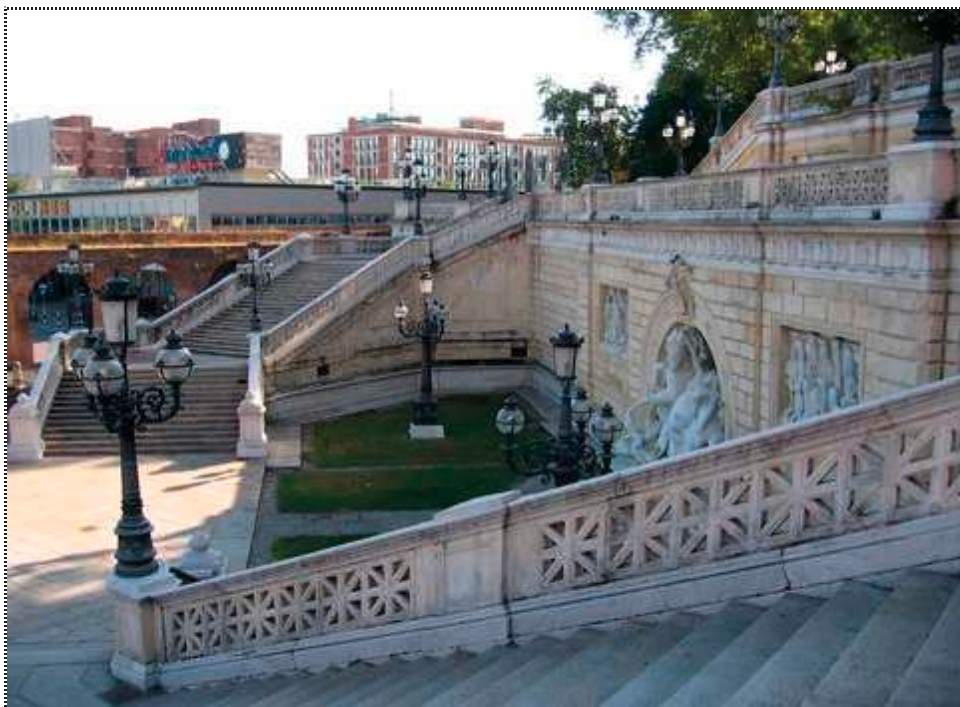
Via Indipendenza, Porticato della Montagnola, foto 1896/1907.
(Collezioni Fondazione CaRisBo).

La scalinata del Pincio

La monumentale scalinata di accesso al giardino della Montagnola, che prese nome dal Pincio di Roma per celebrare il capoluogo laziale che da pochi anni era diventata capitale d'Italia, fu progettata da Tito Azzolini e Attilio Muggia. Iniziata nel 1893 per impulso del sindaco Alberto Dallolio, i lavori proseguirono per tre anni senza interruzione, impiegando in media 100-150 operai al giorno. La terra scavata servì a colmare le fosse tra porta

S. Isaia e porta Lama. L'opera è composta di tre parti: le scalee, il **portico su via Indipendenza** e il porticato lungo le mura. Il corpo centrale è formato da due fronti sovrapposti con in cima una terrazza panoramica accessibile dalle scalee laterali. La costruzione della scalinata fu l'occasione di raccogliere alcune opere dei maestri dell'Accademia di Belle Arti: nel primo terrazzo i bassorilievi con tre storie che celebrano lo spirito libertario e antifeudale dei bolognesi: la cattura di Re Enzo (Pietro Veronesi), la cacciata degli Austriaci l'8 Agosto 1848 (Tullo Golfarelli) e la distruzione della rocca di Galliera (Arturo Orsoni), nel ripiano più basso della grande scalea i due bassorilievi dedicati allo Studio bolognese, opera di Arturo Colombarini e Ettore Sabbioni, e al centro del fronte principale una fontana, di Diego Sarti e Pietro Veronesi su disegno di Azzolini e Muggia, raffigurante una ninfa assalita da una piovra, volgarmente chiamata "la moglie del Gigante" (cioè del Nettuno).

In fondo al passaggio su via Galliera fu costruito il **palazzo Maccaferri**, sede del famoso café chantant Eden. La scalinata del Pincio è corredata di 72 candelabri in ghisa a sei o quattro lampioni e le gradinate sono unite ai parapetti da bordi di marmo, spesso usati dai ragazzini come scivoli (*sblisgàn*).



La scalinata del Pincio, con sullo sfondo un tratto dell'ultima cerchia di mura e l'Autostazione.



La scalinata del Pincio in una immagine storica di inizio '900.

Il **5 marzo 1943**, sotto la minaccia di probabili attacchi aerei sulla città, è approvato dal Comune il **progetto per un grande rifugio antiaereo sotto la Montagnola**. Come primo provvedimento viene sgomberato in fretta il magazzino comunale del Pincio, dove è depositata una grande quantità di legna e altro materiale. Si tratta dei **resti di una ghiacciaia** dell'antico "castello del papa", quel che rimane **della vicina Rocca di Galliera**. I lavori vengono affidati alla ditta Del Fante, che innanzitutto edifica una serie di bagni, con scarico nel vicino torrente Aposa, e un rifugio antigas dotato di porte stagne, che durante la guerra sarà utilizzato come infermeria. L'allestimento del primo lotto del rifugio procederà speditamente e la consegna avverrà il 12 giugno, con un mese di anticipo rispetto al previsto.

Il colosso blindato comincerà ad essere utilizzato, e spesso abitato in pianta stabile, dopo le prime incursioni aeree, in particolare dopo quella disastrosa del 24 luglio, che colpirà in più punti il centro cittadino. Il primo lotto sarà in seguito prolungato con un enorme tubo in muratura, che porterà la capienza complessiva a 2.500 persone. Nel 1944 saranno aggiunte altre gallerie, con ingressi dal giardino della Montagnola, da via Indipendenza e da via del Pallone. Intitolato, dopo la sua uccisione, all'ex segretario del PNF Ettore Muti (1902-1943), il grande rifugio della Montagnola sarà l'ultimo ad essere completamente sgomberato: ospiterà alcune famiglie sfollate fino al 1947, ben oltre il termine del conflitto.



Il Pincio. Accesso agli ex magazzini comunali.



Cunicolo del rifugio antiaereo.



Condotto di aerazione e uscita di emergenza.





Palazzo Maccaferri

Di gusto eclettico venne progettato da Attilio Muggia ed edificato in **via Indipendenza** (n. civico **69**), sul fianco della Montagnola, a seguito dell'apertura di questa nuova arteria viaria. Il palazzo, che si adegua al classicismo in voga ai primi del Novecento, fu realizzato con l'impiego di moderne tecniche costruttive, quali, ad esempio, l'impiego del calcestruzzo di cemento armato, il primo a Bologna. Inoltre fu completamente elettrificato e dotato di un sistema di riscaldamento d'avanguardia. L'illuminazione era stata affidata alla ditta tedesca Ganz, mentre il riscaldamento a vapore avveniva grazie ai primi termosifoni fino ad allora sconosciuti a Bologna.

Negli anni '50, all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, la famiglia Maccaferri cedette l'intero immobile all'ente per l'energia elettrica, Società Elettrica prima ed Enel poi, che trasformò questi spazi negli uffici della propria sede compartimentale mediante l'impiego di tramezzi in cartongesso e in muratura. ma ed Enel poi, che trasformò questi spazi negli uffici della propria sede compartimentale mediante l'impiego di tramezzi in cartongesso e in muratura.



Palazzo Maccaferri in via Indipendenza, 1899.
(Collezioni Fondazione CaRisBo).



In parte le pannellature protessero i decori e le colonne in ghisa recuperati soltanto nel 2007 allorché l'intero complesso è stato oggetto di un accurato restauro nel corso del quale sono stati riportati alla luce il Teatro Eden, altri ambienti Liberty e la **trecentesca ghiacciaia del Castello di Galliera**, di cui si è già accennato più sopra, i cui cunicoli corrono lunghi e stretti fino al **Parco della Montagnola**, partendo dai locali interrati di **Palazzo Maccaferri** cui è stata annessa ai primi del Novecento. Dal Capodanno 1899, quando fu inaugurato dall'allora sindaco Dallolio, fino al 1923, il teatro, inizialmente denominato **Eden Kursaal**, fu il locale più alla moda della città. Il locale, nello stile di un tipico

caffè concerto parigino dell'epoca, era costituito da un'ampia sala platea posta al piano terra destinata a piccole rappresentazioni teatrali e numeri di arte varia (operette, giochi di prestigio, balletti, canzoni ecc.) e a salone ristorante.

Al piano nobile, sopra al teatro, vi era un ampio salone adibito a sala gioco, birreria e fumoir con decorazioni in stile floreale, cui erano collegati una serie di piccoli salotti e l'affaccio su un'ampia terrazza collegata al Parco della Montagnola. Sul palcoscenico dell'Eden si esibirono i grandi protagonisti del varietà del primo Novecento, dalla bella Otero a Ettore Petrolini, ma, incalzato dalla concorrenza di altri spazi teatrali aperti sulla via Indipendenza, nel 1923 cessò la programmazione di spettacoli teatrali, mantenendo la ristorazione e destinando l'ampio spazio della platea a sala da ballo. Attualmente è l'elegante sala colazione dell'Hotel I Portici e saltuariamente spazio per intrattenimenti musicali.



La balconata su via Indipendenza e palazzo Maccaferri.

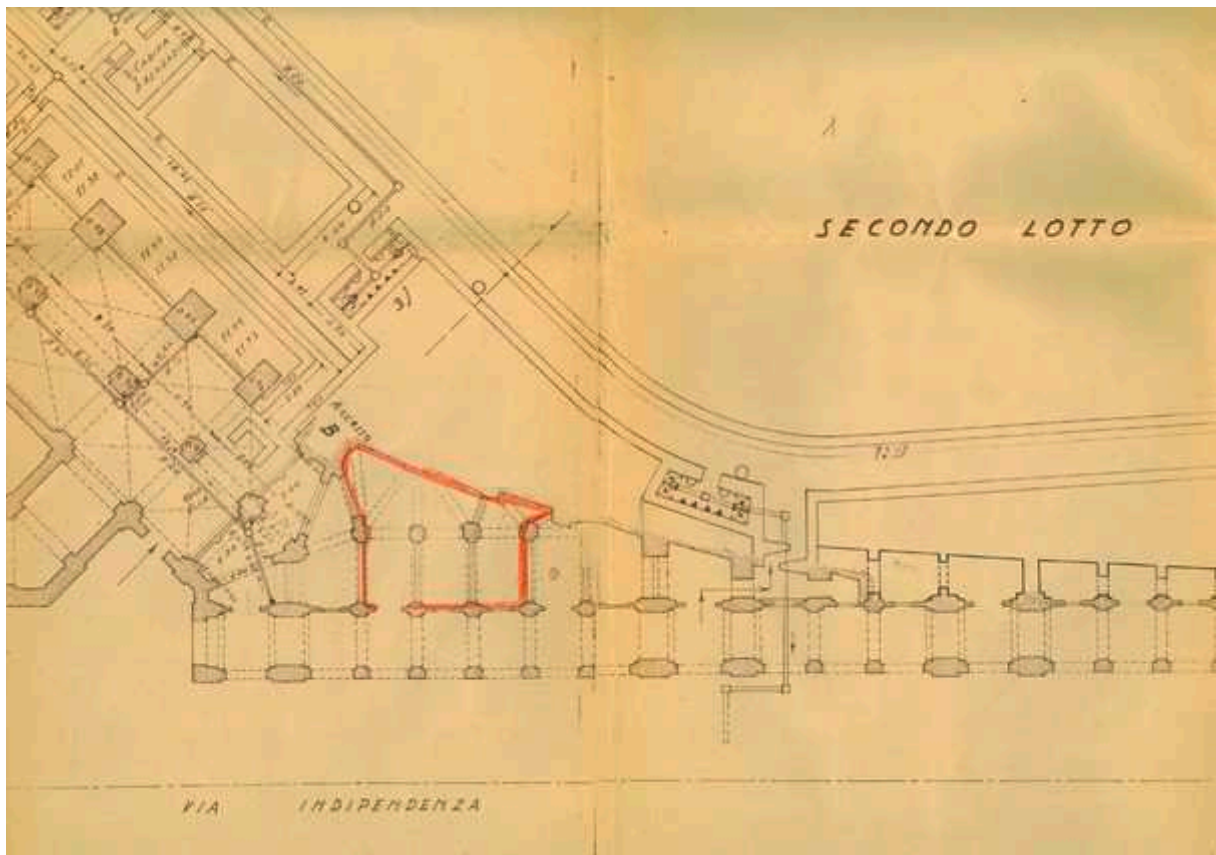


I locali di via Indipendenza 71/m-t

I locali ai civici 71, lettere m,n,o,p, q, r, s e t di via Indipendenza, sotto al portico procedendo oltre Palazzo Maccaferri (al civico 69) verso la scalea del Pincio, così come rappresentato nella pianta fuori scala riportata cui di seguito, presentano un piano terra ed un piano ammezzato e si trovano nel complesso, così come si può apprezzare dalle immagini fotografiche che seguono, in un buono stato di conservazione, tenuto anche conto dei significativi rimaneggiamenti relativi ai lavori di adeguamento inerenti le attività commerciali che fin dalla seconda metà degli anni '50 del secolo scorso, e fino a non molto tempo fa, vi erano ubicate. Presentano murature in mattoni pieni bolognesi, alcuni dei quali a scarpa, in parte facciavista ed in parte intonacati, e tramezzature di suddivisione, anche in cartongesso, di ampi spazi che un tempo costituivano essenzialmente degli ambienti unici ad un solo piano - oggi con piani terra e ammezzati (per mezzo di solai alcuni dei quali con controsoffitti e faretti ad incasso) - caratterizzati da coperture con volte a crociera.

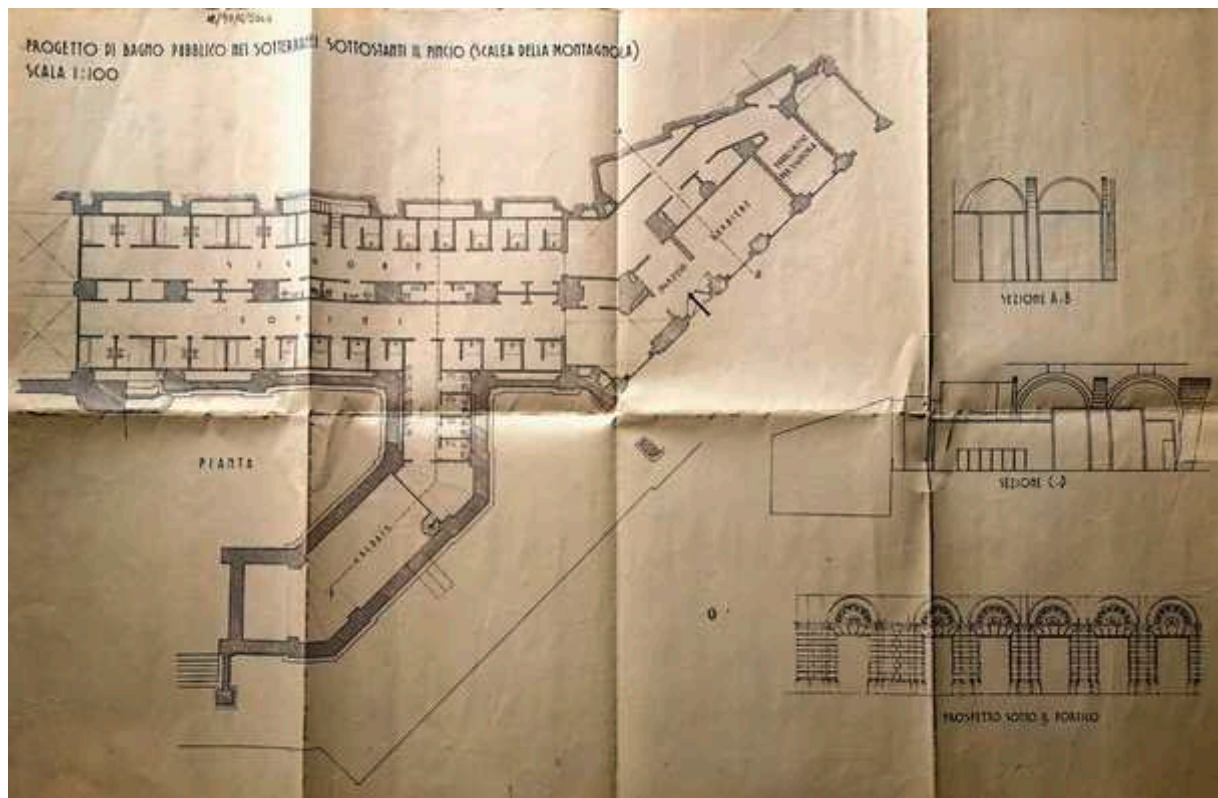
Evoluzione dei locali

Dal 1943, data in cui si ha testimonianza della realizzazione del rifugio antiaereo, i locali in oggetto si presentavano privi di partizioni e tutti collegati tra loro come è possibile evincere dai relativi elaborati grafici.



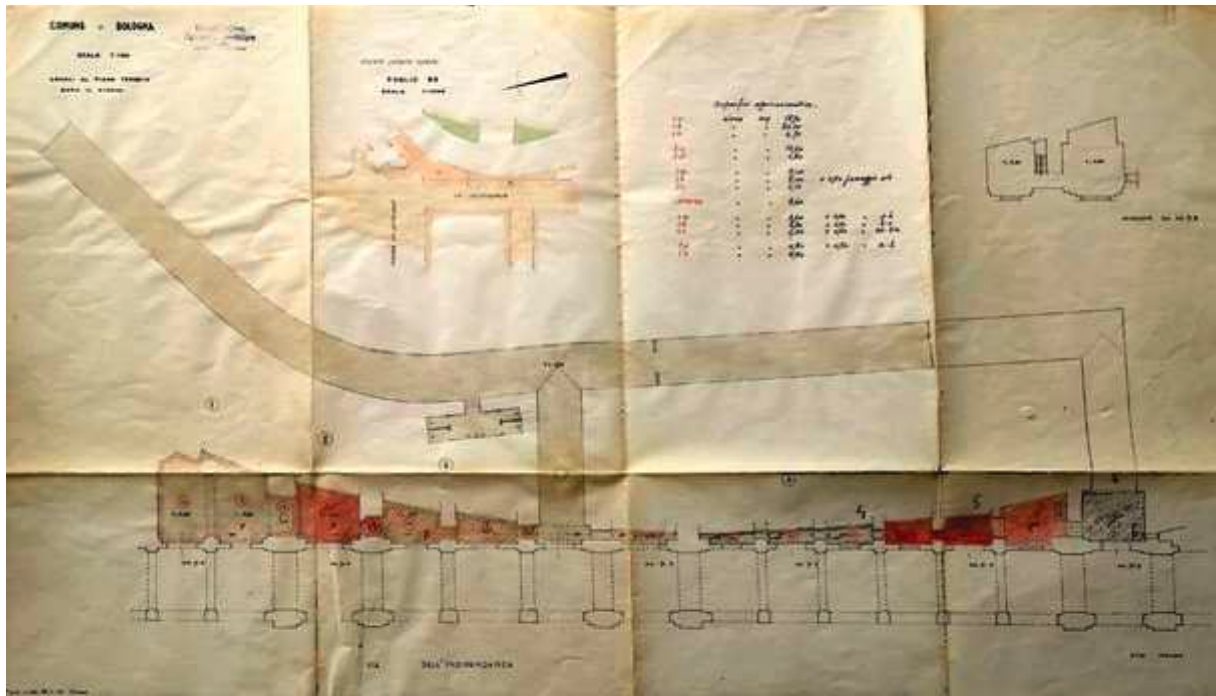
Rifugio antiaereo - primo lotto e progetto secondo lotto (1943-1944)

Fino agli anni '50 questi rimasero così come da originale realizzazione. Le prime notizie circa la loro suddivisione si hanno a partire dal 1958 quando venne indetta un'asta pubblica per la concessione dei locali (Delibera P.G. 28700/1958 del 30/05/1958 "ASTA PUBBLICA PER LA CONCESSIONE IN USO DI LOCALI AD ADATTARSI A NEGOZI E VETRINE NEL SOTTOPORTICO DEL PINCIO, LUNGO VIA INDIPENDENZA"). Si propose dunque la suddivisione dell' unico locale in cinque lotti: Lotto 1 (oggi civico 71/p e 71/q ex bar), Lotto 2 (oggi civico 71/o ex barbiere) e Lotto 3 (oggi civico 71/m e 71/n ex agenzia viaggi), oltre a lotti 4 e 5 che facevano riferimento ad altri locali non riguardanti il nostro intervento. Il locale di cui agli attuali civici 71/r, 71/s e 71/t non rientra in tali lotti in quanto nel 1957 era già stato concesso in uso al consorzio provinciale dei calzolai.



Progetto bagni pubblici (realizzazione non certa)

Barbiere e parrucchiere per signora corrispondono all'attuale civ. 71/r-s-t (ex cartoleria)



*Divisione in lotti dei locali in Via dell'Indipendenza 71 - Lotto 1 (oggi civico 71/p-q ex bar),
Lotto 2 (oggi civico 71/o ex barbiere) e Lotto 3 (oggi civico 71/m-n ex agenzia viaggi)*

Per ciascun lotto si susseguono una serie di titoli edilizi e sanatorie con i quali vengono realizzate opere interne tra cui la realizzazione dei solai dei piani ammezzati.

Ad oggi tutti i locali di cui sopra sono stati legittimati con atti comunali e titoli edilizi:

Civ. 71/m-n: DD/PRO/2024/1264 sana lo stato attuale

Civ. 71/o: P.G. 415059/2023 del 15/06/2023 sana lo stato attuale

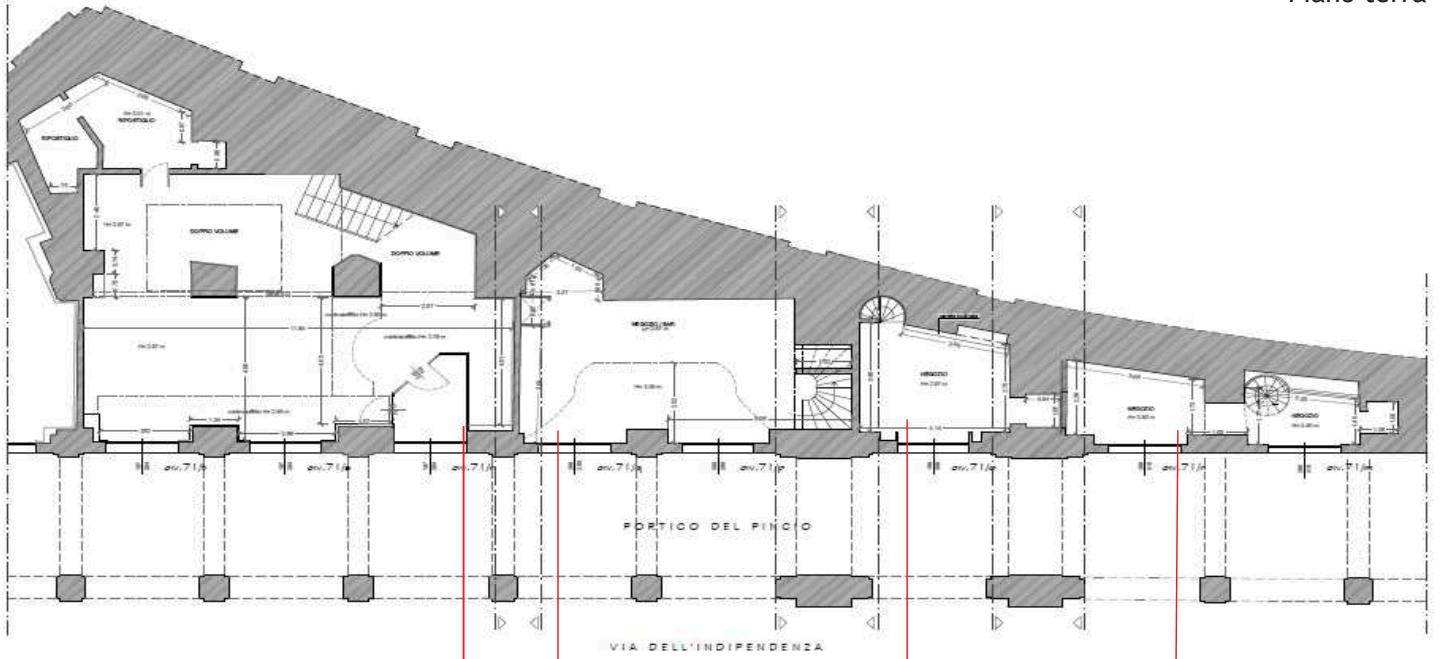
Civ. 71/p-q: P.G. 415059/2023 del 15/06/2023 sana lo stato attuale

Civ. 71/r-s-t: Determina Dirigenziale P.G. 375244/2019 sana lo stato attuale

Con P.G. 379454/2022 sono stati sostituiti gli elaborati grafici della determina P.G. 375244/2019

Piano terra

Piano terra



DIPARTIMENTO URBANISTICA,
CASA, AMBIENTE E

Via Indipendenza 71/m - 71/t

71/r,s,t - ex Il Bruco, gadget

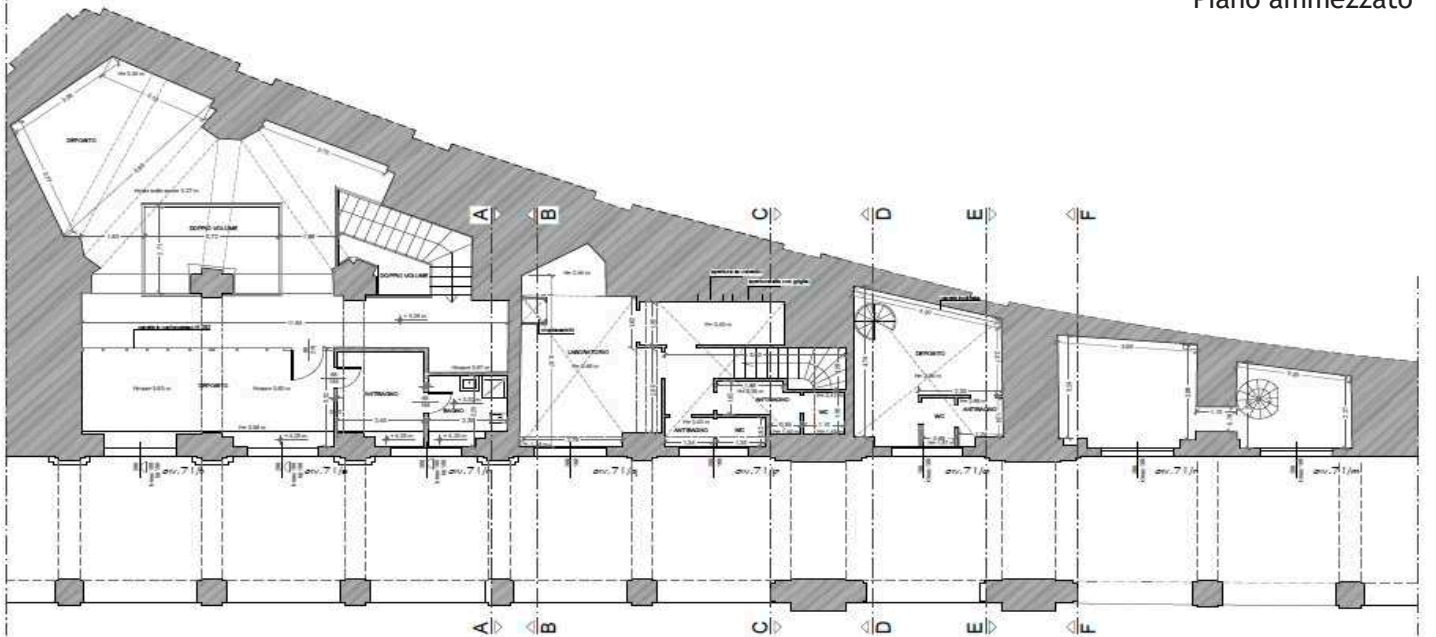
71/p,q - ex Fil Bar

71/o
ex barbiere

71/m,n - ex agenzia
turistica
Enjoy Appennino

Piano ammezzato

Piano ammezzato



DIPARTIMENTO URBANISTICA,
CASA, AMBIENTE E

Via Indipendenza 71/m - 71/t





Via Indipendenza n. 71/m,n - ex agenzia turistica Enjoy Appennino





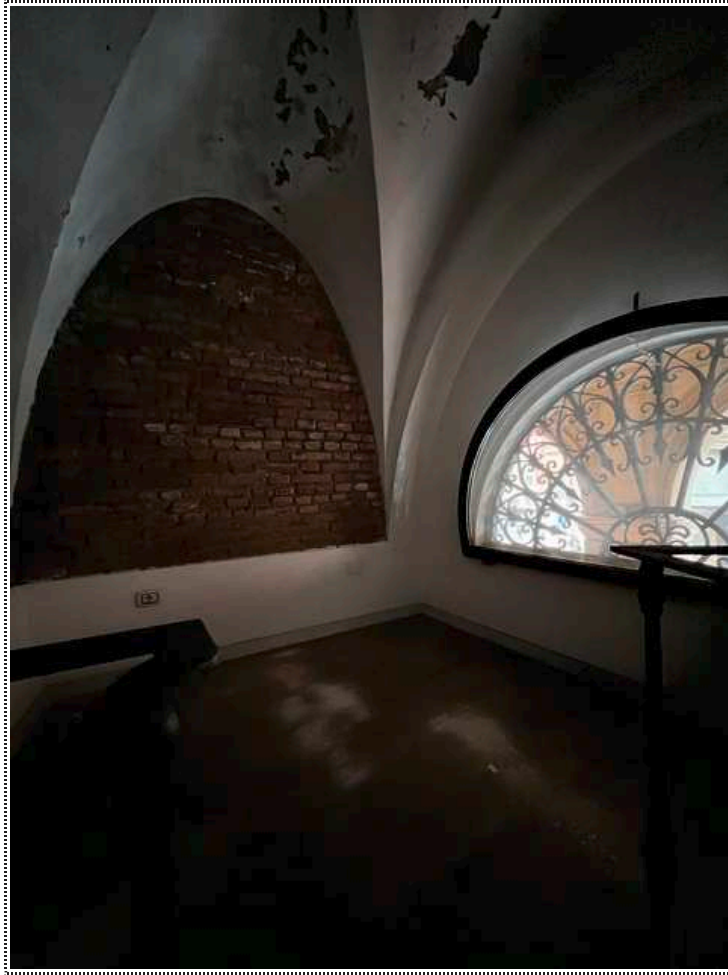
Ex agenzia turistica Enjoy Appennino, piano terra.





Ex agenzia turistica Enjoy Appennino, piano ammezzato.





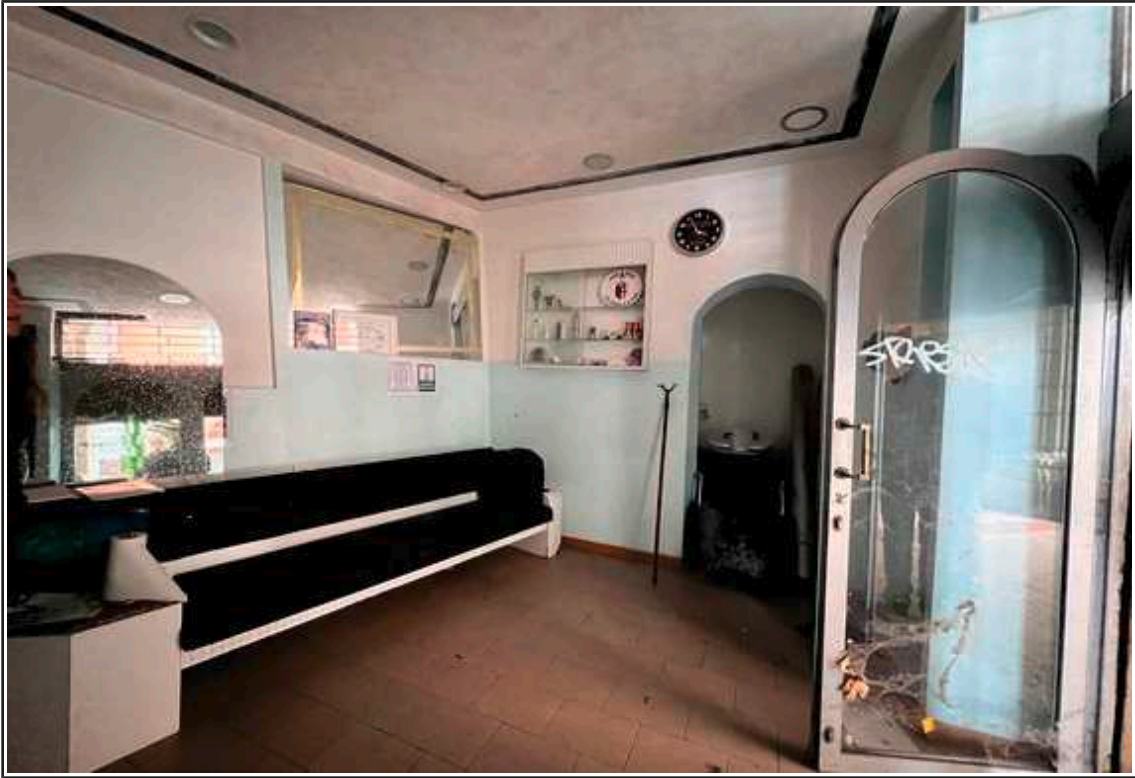






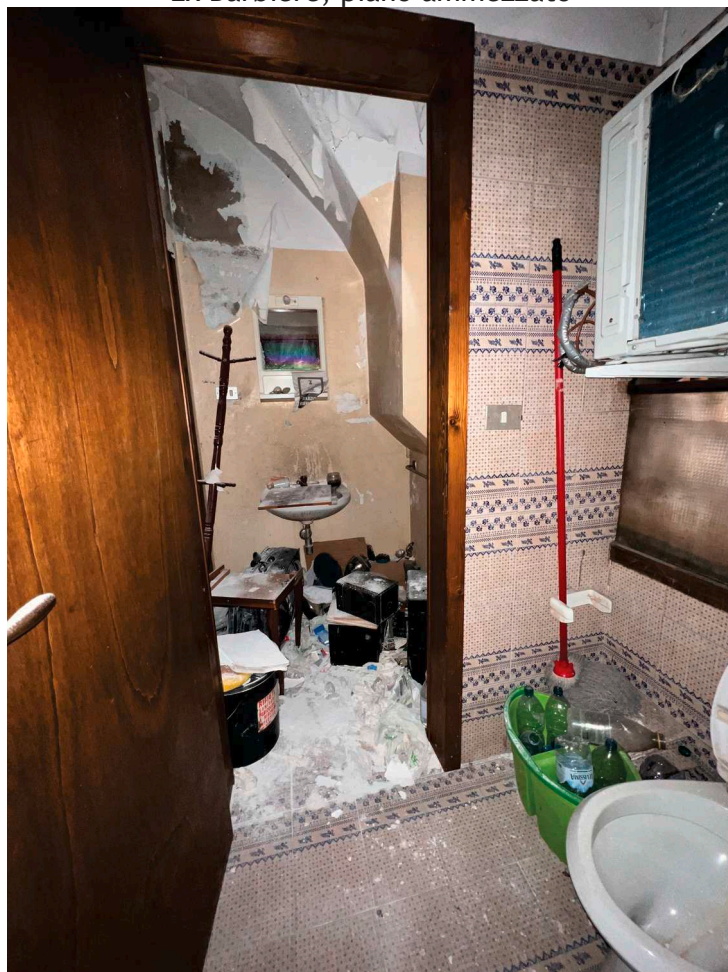


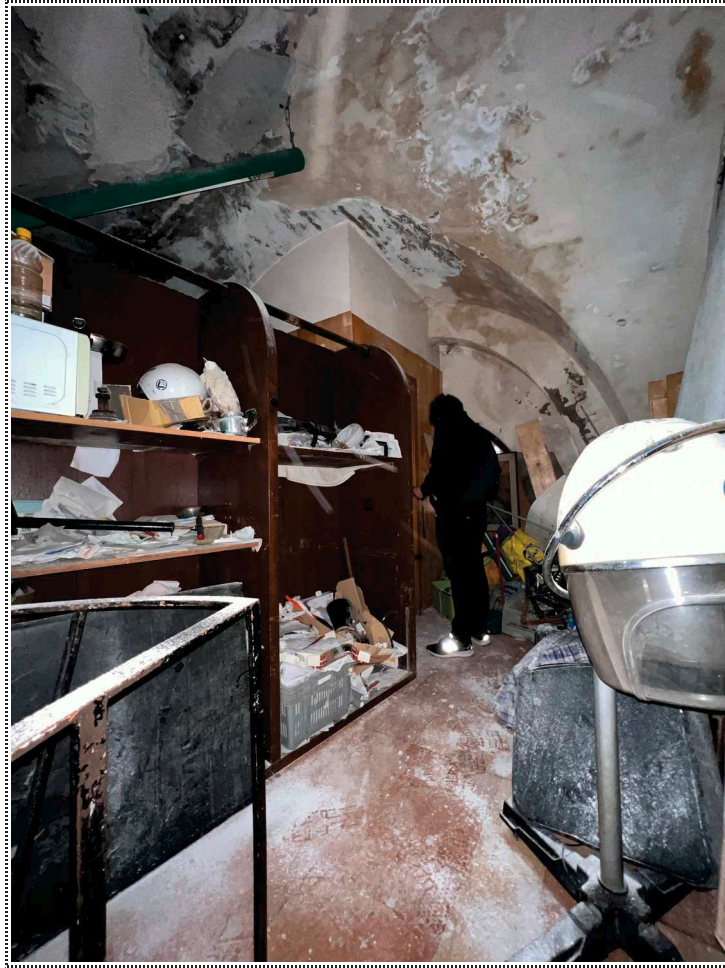
Via Indipendenza n.71/o - ex barbiere.





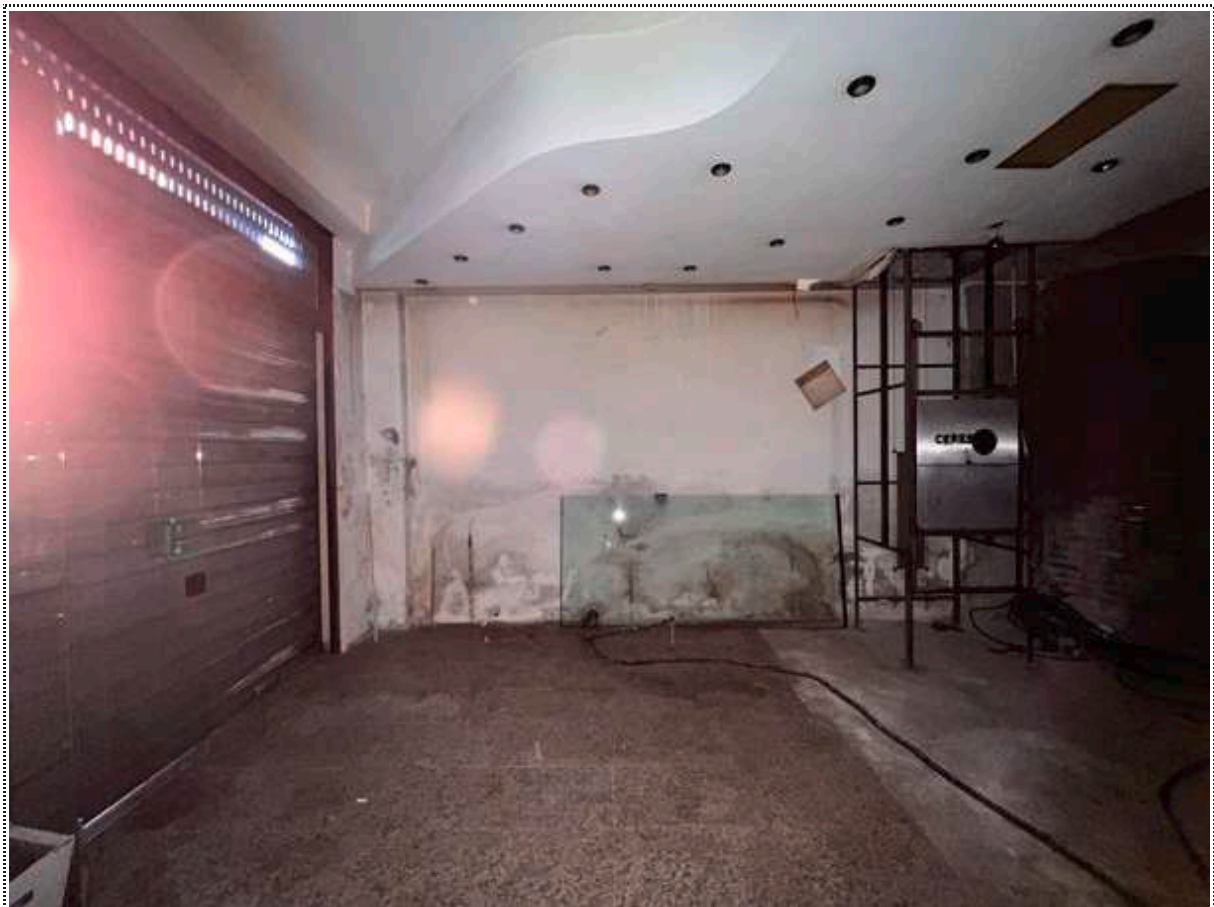
Ex Barbieri, piano ammezzato





Ex Fill Bar, piano terra

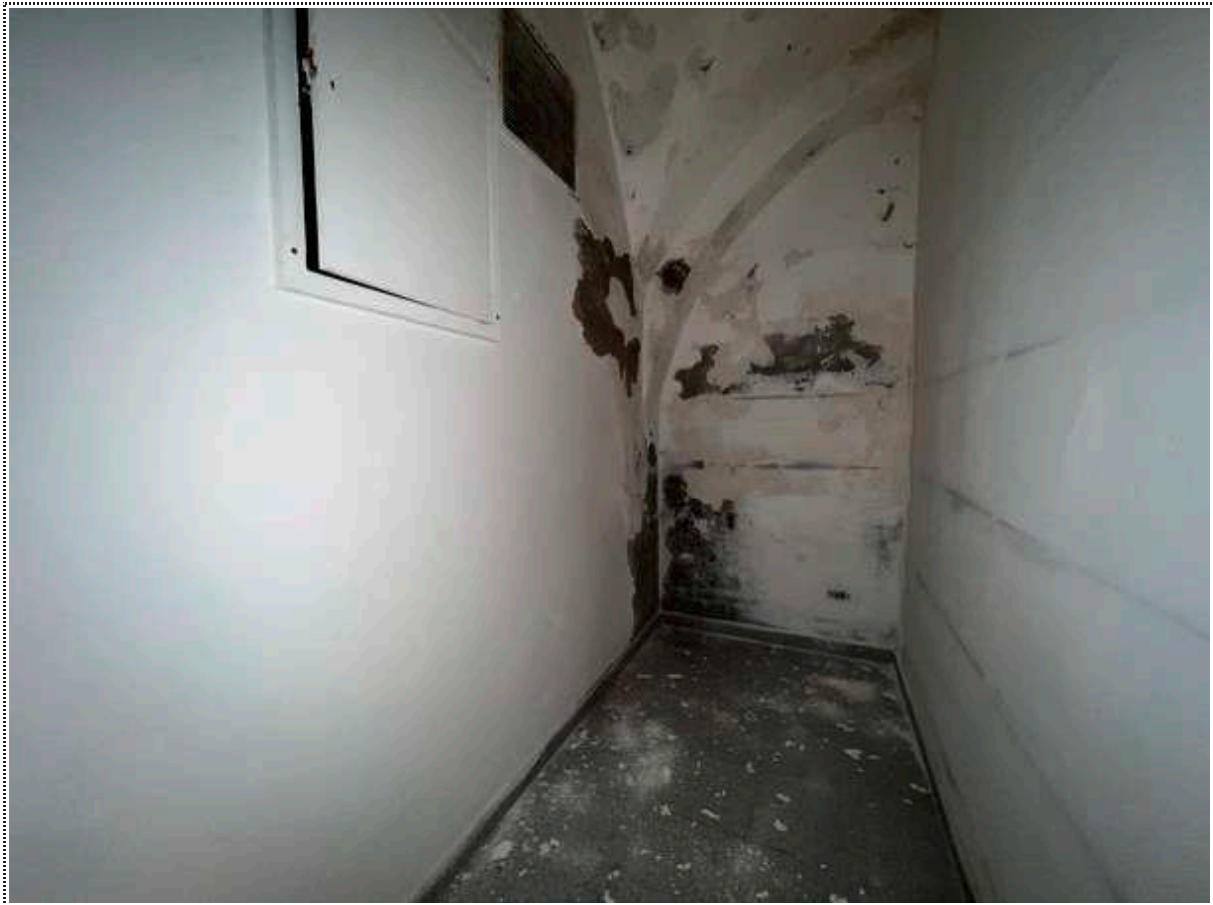




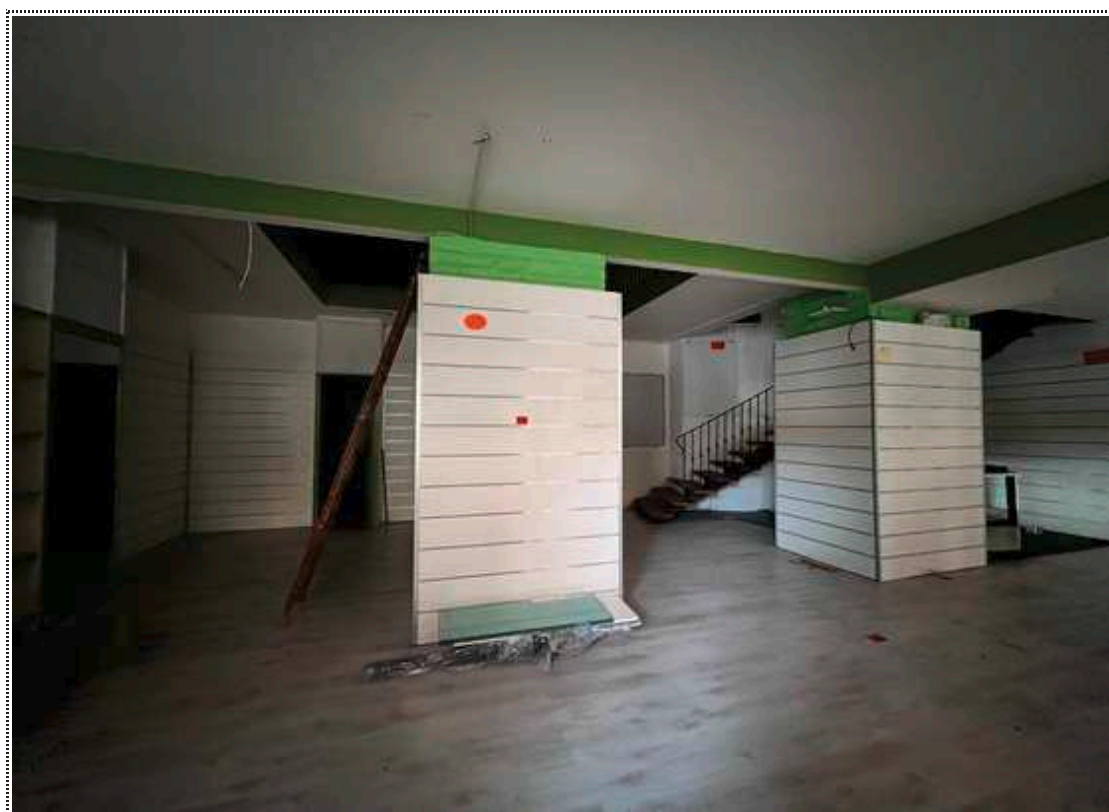


Ex Fill Bar, piano ammezzato

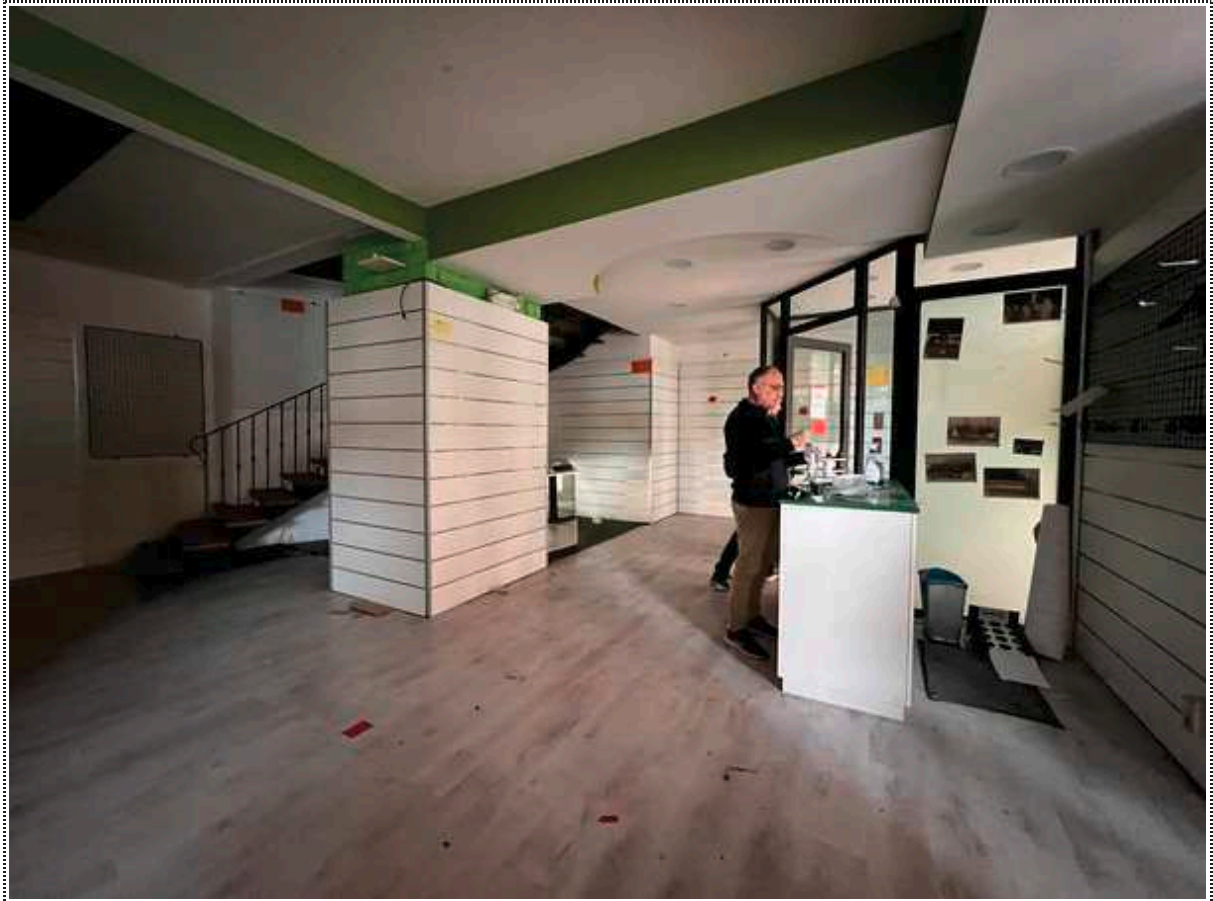


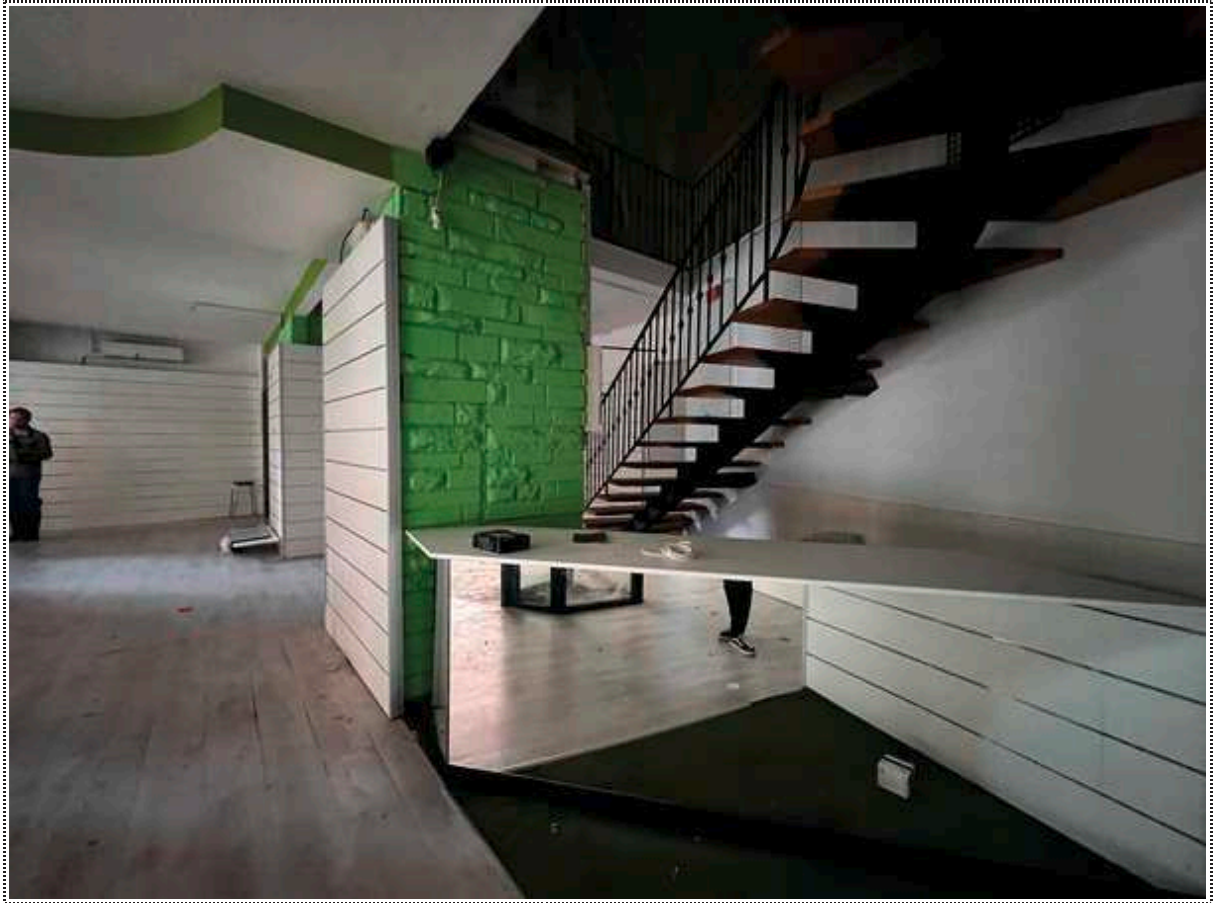


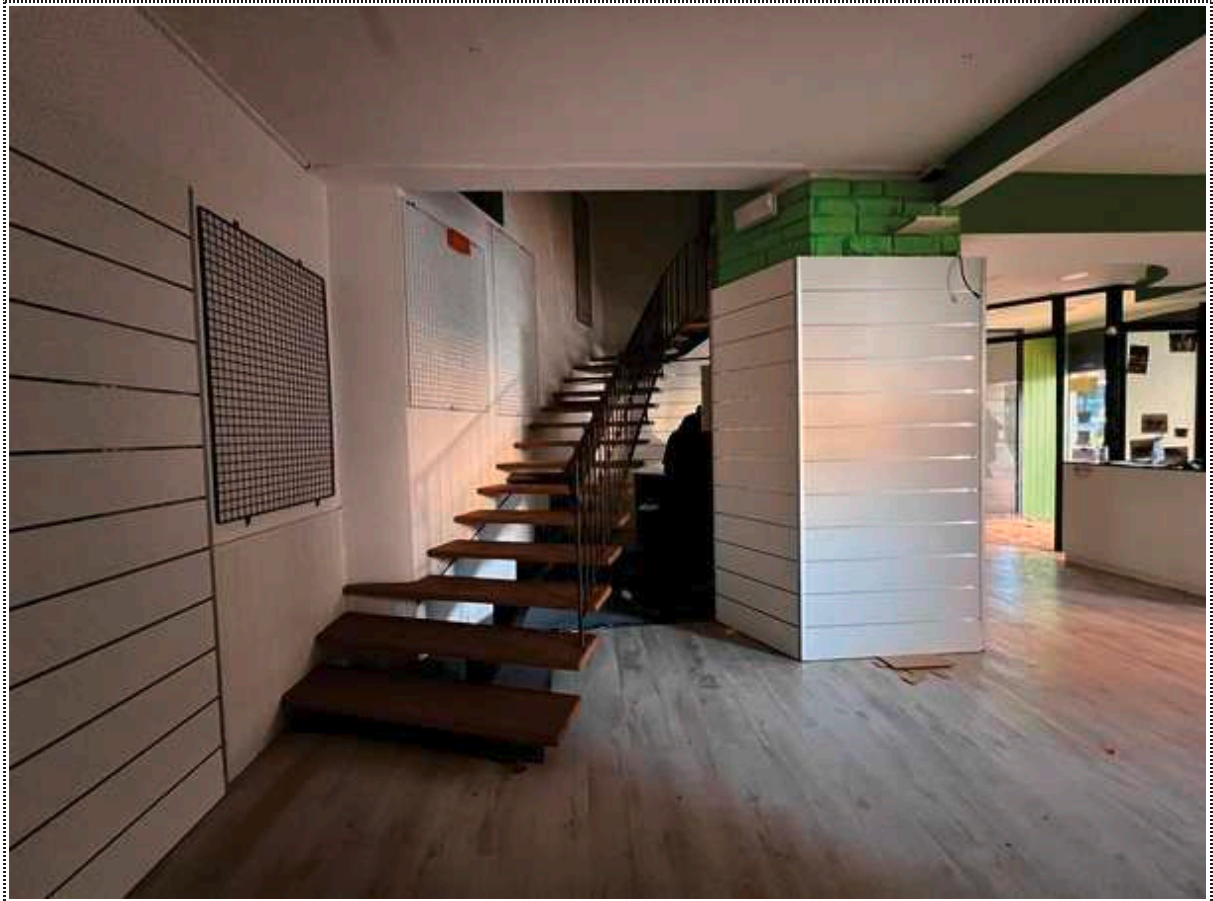
Via Indipendenza 71/r-t - ex negozio di gadget Il Bruco.



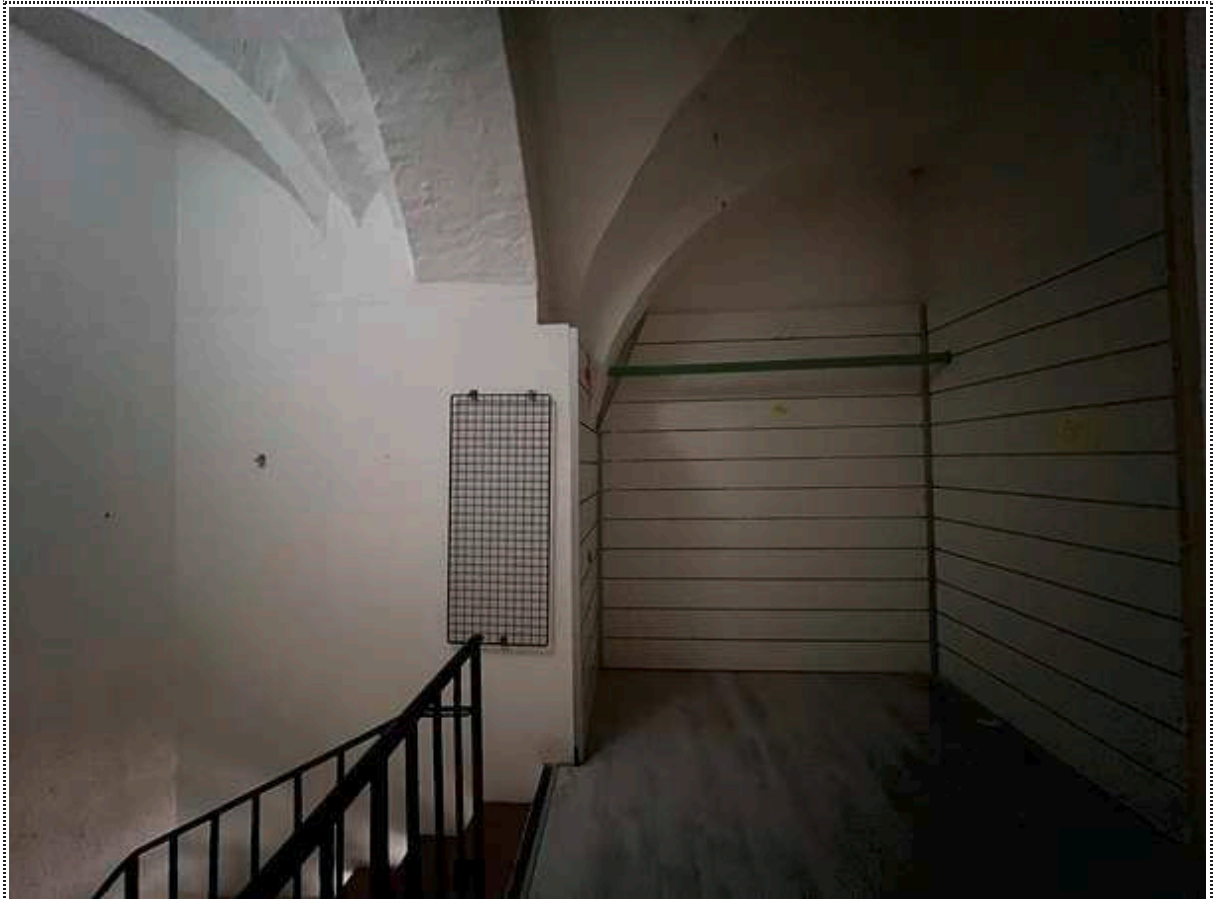
Ex negozio di gadget Il Bruco, piano terra.







Ex negozio di gadget Il Bruco, piano ammezzato







Arch. Arturo Todaro

Riferimenti bibliografici e sitografici

-
- Athos Vianelli, Bologna dimensione Montagnola, Bologna,1975.
- Giovanni Ricci, Bologna. Storia di un'immagine, fotografie di Paolo Monti, introduzione di Andrea Emiliani, Bologna,1976.
- Il Liberty a Bologna e nell'Emilia Romagna. Architettura, arti applicate e grafica, pittura e scultura, retrospettiva di Roberto Franzoni, Adolfo De Carolis e Leonardo Bistolfi, prima indagine sull'art-déco, marzo-maggio 1977, Bologna,1977.
- Giovanni Ricci, Bologna, Roma ecc., Roma-Bari,1980.
- Giancarlo Bernabei, Giuliano Gresleri, Stefano Zagnoni, Bologna moderna, 1860-1980, Bologna,1984.
- Giancarlo Bernabei, La Montagnola di Bologna. Storia di popolo, Bologna,1986.
- Fabio e Filippo Raffaelli e Athos Vianelli (a cura di), Le strade di Bologna. Una guida alfabetica alla storia, ai segreti, all'arte, al folclore, Roma,1988-1989.
- Aurelio Alaimo, L'organizzazione della città. Amministrazione comunale e politica urbana a Bologna dopo l'unità (1859-1889), Bologna,1990.
- Simonetta Raimondi (a cura di), La Piazzola. 1390-1990. Il mercato, la città, Bologna, 1990.
- Mario Gerardo Murolo, Architettura eclettica a Bologna tra Ottocento e Novecento. L'opera di Attilio Muggia, in: "Strenna storica bolognese", Bologna,1991.
- Vittoria Toschi, Il nodo ferroviario e la stazione di Bologna, in: Caleidoscopio. Club degli urbanisti ragionevoli, Conversazioni di urbanistica e architettura, Bologna,1994.
- Otello Sangiorgi e Fiorenza Tarozzi (a cura di), Cent'anni fa Bologna. Angoli e ricordi della città nella raccolta fotografica Belluzzi, Bologna,2000.
- Tiziano Costa, Marco Poli, La Montagnola. Fotoracconto di un luogo nobile di Bologna, Bologna, Bologna, 2001.
- Paolo Lipparini, Attilio Muggia e via dell'Indipendenza. Il progetto alternativo, in: "Strenna storica bolognese", Bologna,2001.
- Giuliano Gresleri, Pier Giorgio Massaretti (a cura di), Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950, Venezia,2001
- Giuliano Gresleri, Lorenzo Capellini, Bologna. Guida di Architettura, Torino,2004.
- Pier Luigi Bottino, Chiara Caliceti, Bologna. Itinerari, memorie e vie d'acqua, Perugia 2006.

- Giancarlo Benevolo, *Il Castello di Porta Galliera. Fonti sulla fortezza papale di Bologna (1330-1511)*, Venezia, 2006.
- *Bologna Centrale. Città e ferrovia tra metà Ottocento e oggi*, a cura di Riccardo Dirindin e Elena Pirazzoli, Bologna, 2008.
- Pier Paola Penzo, *Identità municipale, sentimento nazionale e trasformazioni urbane. Bologna, Ferrara e Ravenna 1859-1911*, in: ... E finalmente potremo dirci italiani. *Bologna e le estinte Legazioni tra cultura e politica nazionale 1859-1911*, a cura di Claudia Collina, Fiorenza Tarozzi, Bologna, 2011.
- Anna Brini, *Palazzo Maccaferri*, in: *Il torrente sconosciuto. Il percorso completo dell'Aposa e delle sue pertinenze dalle sorgenti sino al ventre della città e oltre*, fotografie di Massimo Brunelli, testi di Angelo Zanotti e Anna Brini, San Giovanni in Persiceto (BO), 2012.
- Massimo Brunelli, *I grandi rifugi antiaerei della Montagnola*, in: *Ricerche sulla Montagnola di Bologna. Le fortezze papali, le ghiacciaie, i rifugi antiaerei*, a cura di Giancarlo Benevolo e Massimo Brunelli, San Giovanni in Persiceto (BO), 2013.
- Davide Daghia, *Bologna insolita e segreta*, Versailles, 2017.
- Maria Beatrice Bettazzi, Elda Brini, Paola Furlan, Matteo Sintini (a cura di), *Via Indipendenza. Sviluppo urbano e trasformazioni edilizie dall'Unità d'Italia alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, 2017.
- Gino Ghedini, Giuseppina Congedo, *L'Eden Kursaal ieri e oggi*, in: *Via Indipendenza. Sviluppo urbano e trasformazioni edilizie dall'Unità d'Italia alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, 2017.
- Piero Orlandi, *Guardando Parigi. Il progetto della Bologna dopo l'Unità*, in: *Rinnovare Bologna. Tra '800 e '900*, a cura di Angelo Varni, Bologna, 2019.
- Erica Landucci, *Passeggiata nel Liberty Bolognese*, Bologna, 2020.
- Sistema informativo territoriale - Comune di Bologna
- Rete civica Iperbole - Comune di Bologna
- www.bibliotecasalaborsa.it
- www.catalogo.beniculturali.it
- www.patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it
- www.originebologna.com